

ANGELO de' FRANCISCO

dal 19 al 24 Settembre 1980

XX^o Salone Internazionale del mobile Italiano

Settore Arredamento Pad. 25 - Sal. II^o - Post. H12 - Corsia H

Il ciclo delle plastiche bruciate di Alberto Burri rappresenta uno dei momenti di frattura più radicale dell'arte italiana del dopoguerra. Un senso di smarrimento e di precarietà ci attanaglia nell'osservare quei grumi, bucati dal pennello incandescente della fiamma ossidrica, sui quali viene mescolata una materia inerte, livida e spettrale nella sua consueta staticità.

L'itinerario che porta l'artista toscano a queste realizzazioni è da ricercarsi nella poetica dell'ultimo astrattismo, così preguo di istanze di rinnovamento, in contrapposizione alla circolare figurazione del Novecento, ma pure conchiuso in una rigida dimensione di stallo esistenzialista. L'astrattismo non è sorto, infatti,

specificatamente per esigenze di svecchiamento di una greve tradizione, bensì per una concreta crisi di fondo (senza accorgersene molti artisti non hanno fatto altro che portare alle estreme conseguenze il nichilismo che campeggiava tra le due guerre) che conferiva alla visione del mondo dei cosiddetti operatori estetici, la caratteristica di un'annichelante autocombustione. Le « plastiche bruciate » sono

forse l'acme di questa crisi della coscienza: di un io lacerato e corrosivo da un ambiente sociale che riduce e avvilisce sempre più l'uomo a cosa, alienandolo da se stesso dagli altri e dalla realtà oggettiva. Queste

composizioni, che sprigionano tanta drammaticità, nonostante il loro nonsense, sembrano

essere, in ultima analisi, l'immagine speculare dello stato d'impotenza e di

rassegnata autodistruzione nelle quali si contorce il pessimismo storico

di una frangia della nostra tormentata epoca; l'apòdosi di

chiusura di una umanità che pare voler rifiutare

per un assurdo, anche se tragico, autolesionismo, le fertili

prospettive del divenire.

re.

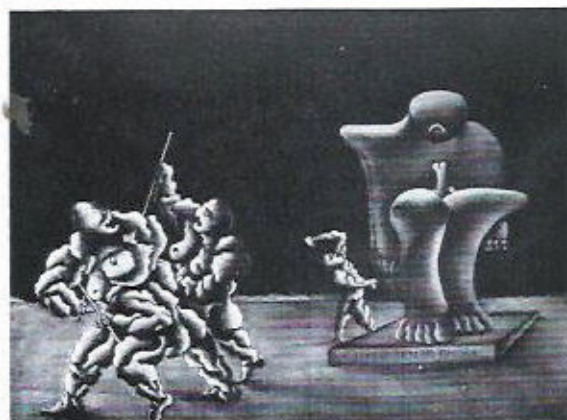


"AUTORITRATTO
EMERGERE"

Olio su tela 100x55

GALLERIA MODIGLIANI ARTISTICA-CULTURALE

VIA MOSÈ BIANCHI, 11 - TEL. 469 44 93 - 20149 MILANO



Olio su tavola 60x80

"L'IDOLO
SENZA AMORE"

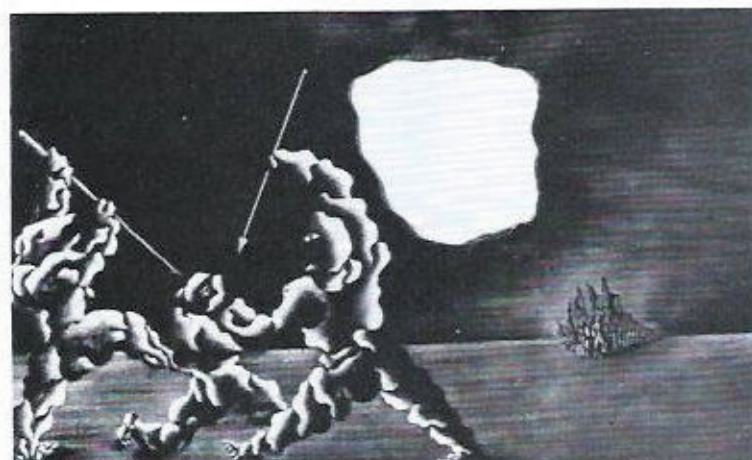
ANGELO de' FRANCISCO

20133 Milano - Via Garofalo 46 - ☎ (02) 2366249



Olio su tavola 100x70

"ZATAR - NAGOMIA
I MORTI CON NOI CREANO"



Olio su tavola 100x70

"PORCI E PADRONI"

L'as-
sunto
pittorico

di Angelo de Francisco, seppure alimentato da una fittissima rete di interdipendenze analogiche che ne dilatano i semantemi, trae le proprie origini da e in tale alveolo di alienata ed alienante fissità esistenziale. Da questo universo congelato in fittizie presenze, da questa temperie di idee coagulate in una combustione centripeta.

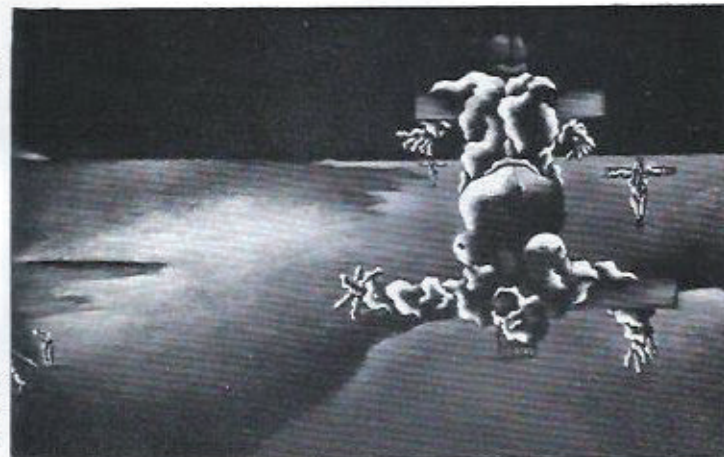
Eppure, questa adesione alla problematica di Burri, non è il fulcro della tematica di Angelo de Francisco, perlomeno di quella attuale — le plastiche del nostro fanno parte di una stagione creativa ormai superata —; ma era importante risalire al punto germinativo, poiché nel suo odierno stadio l'artista ha operato uno scavo, in un certo senso un'analisi che motivasse, sviscerandone l'essenza, quella scelta, accettata in un modo troppo assiomatico, che lo aveva predisposto a calarsi in quell'arido retroterra culturale. de Francisco ha intuito le insidie d'incapsulamento che tale estetica sottendeva, ed ha pertanto ricercato attraverso i solchi strozzati di quella stessa unità devastata, le radici e i prolungamenti dell'alienazione: la dinamica che lega o contrappone l'individuo all'individuo nella complessa rete dei rapporti sociali.

Quelle masse informi, quegli strati di amorfa e come calcificata cromia, prendono una fisionomia, una spessore, configurandosi in grovigli urlanti dalle tonalità quasi sempre esangui e fuliginose.

Ne viene fuori un mondo in bilico tra l'onirico e l'astratto, contrappuntato di balenanti atmosfere surreali, che rammentano l'aggiacchiante realismo simbolico di Max Ernst. I personaggi di questi vacillanti quanto opprimenti scenari sono degli esseri belluini, che fuoriescono da grotte-prigioni, o partoriscono mostruose creature, oppure si dilanano al cospetto di enormi idoli: simboli tangibili

della forza calamitante e repressiva del potere. Di un ordine costituito che funge da regista-attore-spettatore del muovere i fili di una rappresentazione di larve umane — del loro dentro e fuori — sempre sottomesse alla sua minacciosa autorità. Che ora prende i connotati di un Super-Ego manipolatore della loro libido (decisiva risulta in numerosi quadri la componente sessuale: a volte effigiata in

"GESÙ CRISTO LA NAZZARENA
E LE COMPAGNE PUTTANE"



Olio su tavola 100x70



"L'ALBERO"

Olio su tavola 100x80

nodosi falli in erezione, altre volte in aggrovigliate femmine-mammella o in ermafroditi croce-
fissi alla loro stessa impossibilità di concretizzazione bisessuale: castrati, quindi, in
un'alterata univocità indotta), ora di una macchina mangiasputa vite: una specie
di salvadanaio-robot, che assimila incessantemente forza-lavoro — i proletari
vengono immessi sulle quinte del loro asservimento simili a forzati in
catene —. Qui l'idolo rimane assorbito nella più ampia accezione
di Archetipo del Capitale.

Questo il tormentato discorso pittorico di Angelo de
Francisco; un organico denso di implicazioni so-
ciali e culturali di bruciante attualità, che
lo pongono in quell'area di genui-
ni ricercatori non codificati
negli ammorbanti
del siste-
ma.

"IL POTERE"

